

Dagli ultimi dati di Bankitalia emerge la situazione di difficoltà degli italiani: erosione dei redditi, si compra sempre più a rate

Le famiglie costrette a fare debiti

In un anno l'indebitamento cresciuto del 13%. Boom di mutui e credito al consumo

Luigina Venturelli

MILANO Il bilancio di fine anno porta un'amara sorpresa agli italiani: il 2004 si chiude per loro con pesante eredità di debiti. All'immane mutuo per la casa e alla rata per l'automobile si aggiungono infatti ulteriori bollettini mensili da saldare: quelli per l'acquisto della lavatrice, del computer, del divano, persino quelli per il cappotto invernale e le scarpe nuove dei bambini.

Così, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, i debiti complessivi degli utenti presso il sistema bancario ammontavano a 340,1 miliardi di euro nello scorso novembre, con un aumento del 13,1% rispetto allo stesso mese del 2003 quando il totale si fermava a quota 300 miliardi. Vale a dire, un massimo assoluto.

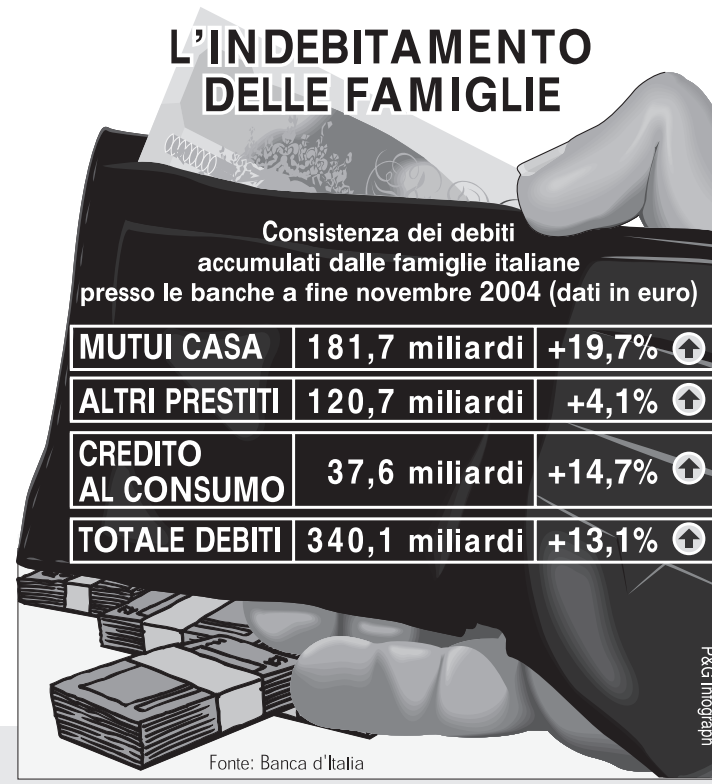
Le famiglie hanno scarse disponibilità di denaro contante, ma le necessità della vita quotidiana non lasciano molto tempo per rimandare gli acquisti e il ricorso al credito è sempre più l'unica alternativa percorribile. La tendenza è inarrestabile, l'accelerazione sempre maggiore se si considera che nel 2003 la crescita dell'indebitamento era stata del 10,15%, nel 2002 del 9,43% e nel 2001 solo del 5,74%, quasi un terzo dell'incremento attuale.

L'abitazione rimane l'investimento per eccellenza degli italiani, che ricorrono al debito bancario soprattutto per assicurarsi un tetto sopra la testa: il volume dei mutui a novembre 2004 è risultato pari a 181,7 miliardi di euro (oltre la metà dei debiti complessivi), in aumento del 19,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Anche per chi arriva a stento alla fine del mese, infatti, l'appuntamento con il mutuo resta preferibile rispetto a quello con il padrone di casa per il pagamento dell'affitto. Agevola in tal senso l'aumento dei tassi d'interesse, arrivati al minimo storico del 4,39% registrato a novembre.



Per le famiglie cresce la propensione a indebitarsi e a comprare a rate



Non meno significativa la dinamica del credito al consumo, vale a dire degli acquisti a rate: la loro consistenza ammonta a 37,6 miliardi di euro, con un incremento del 14,7% nei confronti di novembre 2003. In particolare, il credito concesso per un periodo di tempo compreso tra uno e cinque anni, più adatto all'acquisto di elettrodomestici o di singoli mobili, si è attestato a 24,9 miliardi di euro (contro i 23,2 di novembre 2003), mentre quello per un periodo superiore ai cinque anni, indispensabile per le rate di automobili di grossa cilindrata o per rinnovare l'intero mobilio di casa, ha sfiorato gli 11,5 miliardi di euro (contro gli 8,7 di novembre 2003).

Il resto dell'indebitamento, infine, è costituito da altri prestiti concessi dalle banche per un ammontare pari a 120,7 miliardi, un volume in crescita del 4,1% rispetto a un anno prima. Cifre eccezionali, ma che ancora non tengono conto dell'impennata registrata a dicembre per le spese di Natale, quando i finanziamenti a tasso agevolato si sono rivelati indispensabili per i regali da mettere sotto l'albero.

Secondo le stime dell'Associazione italiana credito al consumo ed immobiliare, infatti, l'ultimo mese dell'anno ha registrato un'impennata dell'indebitamento pari al 15% rispetto al 2003, portando il 2004 a chiudere con un totale dei prestiti concessi da 40 miliardi di euro. Inoltre nel 2004 sono stati oltre 20 milioni gli acquisti effettuati con carta di credito rateizzata.

Si tratta in ogni caso di numeri destinati a salire ulteriormente: da un lato l'impovertimento delle famiglie non accenna a invertire la sua rotta, dall'altro anche gli esercenti si stanno attrezzando per sollecitare i consumatori. Ad offrire vantaggiosi prestiti finalizzati non sono più solo istituti bancari e finanziari, ma anche operatori commerciali come negozi d'abbigliamento e ipermercati. In tanti chiedono di poter pagare un po' alla volta anche la spesa alimentare.

liti di governo

Maroni alza la voce e nessuno lo ascolta: «Voglio i soldi per ammortizzatori e Tfr»

MILANO «Le risorse per la riforma delle previdenze integrative e per quella degli ammortizzatori sociali dovranno essere trovate entro gennaio e contenute nel provvedimento sulla competitività e lo sviluppo». È la richiesta del ministro del Welfare, Roberto Maroni, che, in vista dell'incontro tra governo e parti sociali di giovedì prossimo, avverte: «È una promessa di Berlusconi e va mantenuta. Le risorse per queste due importanti riforme, infatti, c'erano. Ma sono state sviate dalla Finanziaria verso interventi di vario tipo, vedi i forestali della Calabria. Ora vanno ripristinate ed il decreto sulla competitività mi sembra il luogo e lo strumento più adatto».

Per il ministro della Lega, quindi, «è l'ora di dire basta agli interventi di assistenzialismo». Per questo «certamente tra lunedì e martedì ci vedremo nella maggioranza. Perché non si dica che la partenza di tale riforma non è più necessaria». Lo stesso dicasi per le risorse necessarie a far partire la riforma degli ammortizzatori sociali «che va assolutamente approvata entro quest'anno».

Maroni lancia quindi ancora un messaggio: «La cosa fondamentale - spiega - è che la competitività non debba più fare rima con assistenzialismo. Dunque bisogna evitare che anche nel provvedimento sullo sviluppo qualcuno pensi di inserire interventi di quel tipo».

Dopo la Finanziaria, una proposta

Come riconquistare la democrazia di bilancio

Manin Carabba

Così come è accaduto spesso, da più di quindici anni, mentre la sessione di bilancio è terminata, si levano preoccupazioni e voci critiche.

Gli interventi di maggior rilievo istituzionale, sul tema della finanziaria, sono indubbiamente quelli dei Presidenti dei due rami del Parlamento. Politicamente è rilevante l'intervento del Presidente del Consiglio, il 27 dicembre, prima dell'ennesima "fiducia" richiesta per il voto finale sulla finanziaria e sul bilancio. Ma, sia pure indirettamente, con le proposizioni dedicate alla tecnica legislativa e al rispetto dell'articolo 72 della Costituzione (votazione articolo per articolo dei disegni di legge, prima del voto complessivo) si può riferire anche a questa finanziaria 2005, ridotta dal "maxiemendamento" a un solo articolo con più di cinquecento commi, la preoccupazione manifestata dal Messaggio del Presidente della Repubblica (riferito alla riforma dell'ordinamento giudiziario). Vanno registrate anche le considerazioni, tese a riaprire il dialogo con l'opposizione (in tema di procedure di bilancio), di Vegas e di Brunetta.

La ripresa del dialogo sul bilancio non può prescindere da due punti fermi: un giudizio rigoroso e severo sulla crisi della "democrazia del bilancio" in questa XIV legislatura, guidata dalla maggioranza di centro-destra; l'esclusione, rispetto all'arena del confronto, dell'ipotesi di un "dominio" del Governo sul bilancio (inamendabilità assoluta dei disegni di legge finanziaria e di bilancio). Il risanamento della finanza pubblica, negli anni novanta, è stato sorretto dalle leggi sulle procedure del 1978 e del 1988 e dalle innovazioni introdotte dai regolamenti parlamentari nel 1989. Si è stabilito un "compromesso istituzionale" fra Governo e Parlamento i cui limiti non sono stati posti in discussione durante gli anni novanta. Le due modifiche alla disciplina del bilancio, poste dalla legge Ciampi del '97 e da una del 1999 sono state, sostanzialmente, esaminate ed approvate con il concorso della maggioranza e dell'opposizione. Alcuni rilevanti risultati positivi sono stati raggiunti: il vincolo posto dalle risoluzioni parlamentari (di

approvazione del DPEF) ai saldi complessivi (niente più disavanzo a piè di lista); l'eliminazione del ricorso all'esercizio provvisorio; la drastica riduzione delle manovre in corso d'anno. Non mancano i problemi non risolti: il "sovraccarico" di contenuti impropri che rende la finanziaria un "omnibus" (per effetto della insostenibile pressione politica per salire in corsa sull'unico convoglio legislativo che arriva a data certa, entro la fine dell'anno); la scarsa trasparenza delle relazioni tecniche poste a base delle "coperture" della finanziaria; la difficile leggibilità (per le Camere e per i cittadini) del nesso che lega i dati di finanza pubblica con quelli di contabilità economica nazionale, rilevanti per l'Unione Europea e relativi non solo allo Stato ma a tutto il settore pubblico (generando il divario fra saldo finanziario del "fabbisogno del settore statale" e "indebitamento netto" nei conti nazionali).

I limiti e le disfunzioni che, anche negli anni del risanamento, caratterizzavano il processo di bilancio si sono aggravati in modo devastante nel corso della XIV legislatura, con la maggioranza del centro-destra. Questo è il problema; al contrario di quel che il Presidente del Consiglio sembra sottintendere è la maggioranza del "polo" che ha fatto saltare l'equilibrio istituzionale Parlamento Governo che aveva consentito il risanamento. Per quel che attiene alle procedure parlamentari la presentazione del decreto legge "collegato" alla finanziaria alla fine del 2003, il decreto "taglia spese", l'approvazione di leggi di riforma (fisco, lavoro, istruzione, previdenza) prive di rigorose coperture, il ricorso a "maxiemendamenti" alla fine delle sessioni di bilancio, la fre-

quenza della utilizzazione del voto di fiducia, la necessità (nel 2004) di ben due decreti legge di correzione in corso d'anno, hanno travolto il patto istituzionale fra Governo e Parlamento. Per quanto riguarda la

"trasparenza", la gestione Tremonti (con i condoni, le cartolarizzazioni, le alienazioni immobiliari, la fuoruscita dal settore pubblico di istituzioni come la Cassa Depositi e Prestiti e l'Anas) ha minato l'unità e la

leggibilità dei conti pubblici.

Per ricostruire gli istituti di una "democrazia del bilancio" c'è, dunque, molto da lavorare. Una base di partenza può essere offerta dai lavori della Commissione bilancio del

Senato aperti, nel 2002 da una buona introduzione del Ministro Tremonti e del Sottosegretario Vegas; dopo un ciclo di audizioni, due disegni di legge dei senatori Azzollini (Forza Italia) e Morando (DS) impostarono alcune interessanti innovazioni normative volte a rafforzare i limiti e i contenuti propri della finanziaria ed a migliorare la "trasparenza" del bilancio. È stata la maggioranza, nei due anni successivi (2003 e 2004), paralizzata dalle ferite aperte dalla solitudine di Tremonti nella sua coalizione, a lasciare "insabbiata" la proposta legislativa. Si possono formulare alcune ipotesi di partenza, per riprendere il discorso. Non si tratta, è bene ribadirlo, come pregiudiziale, di affermare il "dominio" del Governo sul bilancio. In tutte le democrazie "bipolari" il rapporto fra Assemblea elettiva e organi di governo è un momento determinante che garantisce la democraticità del sistema, nel momento in cui si valutano le compatibilità e si compiono le scelte fondamentali di ripartizione delle risorse. Non si può accettare il principio della inamendabilità della finanziaria e del bilancio, che chiuderebbe il cerchio della "dittatura della maggioranza" (di qualunque maggioranza). Ma nuove regole devono essere cercate, per ricostruire il patto istituzionale fra Parlamento e Governo in tema di bilancio (essenziale per il funzionamento del sistema democratico).

Il terreno più incisivo per incidere sulle procedure di bilancio è offerto dai regolamenti della Camera e del Senato che sono più "resistenti" rispetto alle leggi generali sulle procedure (che sono pur sempre leggi ordinarie e possono essere scavalcate da altre leggi).

C'è bisogno di trasparenza: la gestione Tremonti ha minato l'unità e la leggibilità dei conti pubblici

È essenziale intervenire, con meccanismi regolamentari da collegare ai vincoli posti dalla Costituzione (art. 100; art. 81; art. 72); per precludere la presentazione tardiva di "maxiemendamenti sostitutivi"; per disciplinare il ricorso al voto di fiducia; per rafforzare gli obblighi di trasparenza del Governo proponente (relazioni tecniche rigorose anche per gli emendamenti); per rispettare le regole di esame per articoli, eluse dalla cattiva prassi degli ultimi anni (giunta al limite della tollerabilità quest'anno).

Soprattutto il disegno di legge Morando offre il materiale di partenza per un proficuo lavoro. Se si trova il filo di un dialogo costruttivo si potranno rafforzare i poteri di filtro delle Commissioni bilancio e semplificare l'esame in Assemblea; potranno essere studiati limiti alla possibilità di introdurre emendamenti (ma i più "eversivi" sono venuti dalla maggioranza e dallo stesso Governo); si può tornare sulla struttura del bilancio che deve essere costruito, come in Francia (riforma 2001) e in USA (legge del 1993), per missioni e per programmi.

Per alleggerire la pressione politica che grava, con un "sovraccarico istituzionale" sulle scelte annuali di bilancio si deve trovare uno spazio, nei regolamenti delle Camere, per le decisioni di medio periodo ritenute strategiche dalla maggioranza parlamentare. Si possono prevedere "sessioni parlamentari" speciali sulle riforme e sugli interventi di medio periodo che non possono stare "dentro" alla finanziaria, ma che, legittimamente, il Governo ritenga essenziali. Solo offrendo tempi certi a queste scelte strutturali si tolgono alibi alla tendenza delle forze politiche-parlamentari al rinvio delle scelte difficili di medio e lungo periodo; e si può alleggerire l'assalto alla diligenza della finanziaria, inevitabile se questa rimane l'unico "vagone" con certezza di arrivo a destinazione. In sostanza il primo Governo Amato, nel 1992, offre un esempio di "buona pratica": le decisioni strutturali vennero anticipate in modo da poter essere varate insieme al bilancio annuale ed alla finanziaria. E questa fu uno dei fattori determinanti per avviare il percorso di risanamento.

www.carta.org

L'onda lunga

Movimenti e Ong, sindacalisti, enti locali, ambientalisti, pacifisti, commercio equo...

L'appello per chiedere libera circolazione per i migranti, aiuti fuori dalle logiche di potenza, cancellazione del debito

Calendario altermondialista 2005: tutti gli appuntamenti
Un inserto sapeciale da staccare e conservare

«Person of the year 2004» [secondo Carta] è San Precario
Il racconto dei «tre precarielli» di Lanfranco Caminiti

CARTA **Il settimanale è in edicola**

Non si può accettare il principio della inamendabilità della Finanziaria, né la dittatura di qualsiasi maggioranza